

## DON RUA E LA FONDAZIONE SALESIANA DI ALESSANDRIA D'EGITTO

*Pier Giorgio Gianazza\**

### 1. Africa: il sogno di don Bosco realizzato da don Rua

Il cuore missionario di don Bosco abbracciava tutti i continenti e naturalmente anche l'Africa. Un giorno, esattamente il 26 maggio 1886, in una seduta del Capitolo Superiore all'Oratorio di Torino, lui presente, fu discussa una proposta di fondazione salesiana al Cairo in Egitto. Fu in quella occasione che si espresse così:

“Io intanto vi dico schiettamente che questa Missione è un mio piano, è uno dei miei sogni. Se io fossi giovane, prenderei con me don Rua e gli direi: «Vieni, andiamo al Capo di Buona Speranza, nella Nigrizia, a Kartum, nel Congo; o meglio a Suakin, come suggerisce mons. Sogaro, perché c'è l'aria buona». Per questo motivo si potrebbe mettere un noviziato dalle parti del Mar Rosso”<sup>1</sup>.

L'Africa era uno dei sogni di don Bosco. Quella terra gli era stata indicata in un suo famoso sogno missionario, fatto dal santo nel 1885. Raccontandolo la sera del 2 luglio a tutto il Capitolo Superiore, diceva tra l'altro: “Mi parve di essere nel centro dell'Africa ed era scritto in terra a grossi caratteri trasparenti: *Negri*. Nel mezzo vi era l'angelo di Cam”<sup>2</sup>.

A don Bosco venivano richieste di fondazioni in Sudan, in Tunisia, in Egitto, non solo da grandi apostoli dell'Africa, come mons. Comboni e il card. Lavigerie, ma anche dal Vaticano. In data 26 febbraio 1887 il card. Simeoni, Prefetto di *Propaganda Fide*, gli inviava una breve lettera in proposito. Essa recita:

“Rev.do Signore, con molto piacere ho sentito che la S. V. è disposta a mandare in Egitto i Sacerdoti del suo Istituto per aprire una scuola, la quale provveda alla istruzione ed educazione cattolica della gioventù della colonia italiana. E desiderando che il progetto vada a realizzarsi quanto più presto sarà possibile, interesse V. S. di mettersi in diretta relazione col Vicario Ap[osto]lico Mgr Anacleto Chicaro, il qua-

\* Salesiano, docente presso lo Studio Teologico Salesiano “Santi Pietro e Paolo”, Gerusalemme.

<sup>1</sup> MB XVIII 142.

<sup>2</sup> MB XVII 644.

le ha sempre avuto il più grande impegno per questa scuola, onde togliere la gioventù italiana dall'ozio, e dal pericolo di corruzione, che ivi incontra ad ogni passo. In tale intesa prego il Signore che La conservi, e La prosperi. Di V. S. Aff.mo Giovanni Card. Simeoni Prefetto”<sup>3</sup>.

Dio dispose che il sogno di don Bosco di stabilire la Società Salesiana in Africa si realizzasse sotto il rettorato di don Rua. Dopo una prima presenza a Oran, in Algeria, iniziata nel 1891, e una seconda un anno dopo nel vicino sobborgo di Eckmühl, e infine una terza a Manuba in Tunisia (1894), i salesiani si stabilirono in Egitto nel 1896 e precisamente ad Alessandria.

## 2. Tre visite ad Alessandria d'Egitto

Don Rua è passato per ben tre volte per Alessandria d'Egitto, sostandovi ogni volta alcuni giorni. Una prima volta vi pose piede il 23 febbraio 1895, al suo arrivo in Medio Oriente, giungendovi via mare da Marsiglia, all'inizio del suo primo viaggio verso la Terra Santa. Una seconda volta fu alla fine di questo pellegrinaggio, sulla via del ritorno verso l'Italia, prima al suo arrivo provenendo dalla Palestina, il 21 marzo 1895, e poi due giorni dopo ritornandovi dal Cairo, per imbarcarsi il 24 marzo alla volta di Marsiglia. La terza ed ultima volta fu in occasione del suo secondo pellegrinaggio in Terra Santa, nel 1908, ponendovi piede in data 21 aprile e sostandovi poi fino al 30 aprile.

Nel suo primo viaggio in Palestina<sup>4</sup>, la doppia sosta ad Alessandria d'Egitto era d'obbligo, quando si sceglieva unicamente l'itinerario marittimo per il viaggio verso il Vicino Oriente. Così fu per don Rua, accompagnato per l'occasione da don Paolo Albera, Direttore Spirituale della Congregazione Salesiana, che fungeva da segretario, e dal Marchese di Villeneuve-Trans, che coprì tutte le spese del viaggio. Salparono da Marsiglia il 16 febbraio 1895. Durante la traversata, durata una settimana, alcuni particolari descritti da don Albera in una sua lettera a don Belmonte, Prefetto Generale della Congregazione, danno vive pennellate della persona di don Rua. Egli scrive:

“Noi siamo come in famiglia e possiamo fare con tutta facilità le nostre pratiche di pietà insieme. Don Rua non perde un minuto e ha scritto già un mucchio di lettere che imposteremo appena arrivati ad Alessandria. Egli assicura che mai poté godere di tanta tranquillità. Anzi ti dirò una cosa molto edificante, ed è che egli volle approfittare degli ultimi tre giorni di navigazione per fare un po' di esercizi spirituali. Come sono fortunato di fare tutti gli esercizi di pietà con lui! Ci assistiamo vicendevolmente la Messa, diciamo insieme alle debite ore il breviario, facciamo insieme la meditazione e la lettura spirituale... e ci troviamo alla sera senza che neppure ce ne avvediamo”<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Cf *Annali* II, parte I: *dal 1888 al 1898*, pp. 315-316.

<sup>4</sup> Cf Clemente BRETTO, *Don Rua in Palestina*, in BS XIX (1895) 151-157.

<sup>5</sup> Domenico GARNERI, *Don Paolo Albera. Secondo successore di don Bosco. Memorie Biografiche*. Torino, SEI 1939, pp. 147-148.

L'arrivo ad Alessandria avvenne il 23 febbraio. Annota il *Bollettino Salesiano* del tempo:

“I nostri viaggiatori sbarcarono e diressero i loro passi verso il Collegio dei Padri Gesuiti, ove furono accolti colla massima cordialità. Il Rev. P. Cattin, Rettore di quel magnifico stabilimento, ricevette, si può dire, principescamente i poveri Salesiani, rendendo al nostro Superiore Maggiore i più grandi onori”<sup>6</sup>.

Pur visitando anche qualche monumento antico della città, il tempo maggiore fu dedicato alla visita di istituzioni e comunità religiose cattoliche, rendendosi conto della situazione della Chiesa locale. Una visita tutta particolare fu riservata a mons. Guido Corbelli, Vicario e Delegato Apostolico d'Egitto. Questi perorò l'apertura in città di un'opera salesiana rivolta ai giovani, particolarmente nel settore di arti e mestieri.

La seconda volta che don Rua mise piede ad Alessandria fu in occasione del ritorno dalla sua prima visita alla Terra Santa (1895). Don Rua, ed evidentemente don Albera e il marchese di Villeneuve-Trans che sempre l'accompagnavano, scesero ad Alessandria il 21 marzo 1895. Furono ospiti ancora una volta presso i PP. Gesuiti della città, ma questa volta impiegarono i due giorni prima della partenza del bastimento andando al Cairo in treno, sia per visitare alcuni benefattori, sia per ammirare alcune meraviglie dell'antica civiltà egizia, sia infine per pregare presso alcuni ricordi cristiani, legati alla sosta della S. Famiglia in Egitto. Ritornati il 23 marzo ad Alessandria, il giorno seguente s'imbarcarono alla volta di Marsiglia, ove giunsero il 29 marzo.

La terza volta che don Rua sostò ad Alessandria fu in occasione del suo secondo pellegrinaggio in Terra Santa, nel 1908. Nelle sue intenzioni questo aveva come scopo sia la visita ai confratelli e alle opere salesiane del Medio Oriente, sia lo scioglimento di un voto, in ringraziamento a Dio che aveva salvato l'onore della Congregazione Salesiana, colpito da gravissime accuse in fatto di moralità<sup>7</sup>. Egli stesso esprime questi due motivi in una lettera inviata a tutti i confratelli dopo il suo rientro in sede a Torino, allorché scrive: “Quando io cedetti alle calde istanze dei confratelli della Palestina, e promisi loro di andarli visitare, mi proposi pure di fare un vero pellegrinaggio ai Luoghi Santi col fine d'ottenere per me e per tutta la Congregazione le grazie di cui abbisogniamo”<sup>8</sup>. Questa volta però visitò Alessandria solo al momento del ritorno del suo lungo viaggio/pellegrinaggio (durò ben tre mesi e 17 giorni), ritorno compiuto via mare da Alessandria a Messina, mentre l'andata in Medio Oriente era avvenuta

<sup>6</sup> BS XIX (giugno 1895) 151.

<sup>7</sup> Sulla campagna scandalistica anti-salesiana conosciuta come “I fatti di Varazze” (anno 1907), cf *Annali* III 729-749.

<sup>8</sup> Cf Michele RUA, *Lettera Edificante n. 11: Viaggio di don Rua in Oriente*, in ID., *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino 1910, pp. 522-533, qui 527 (datata 24 maggio 1908).

via terra partendo da Torino verso Trieste e poi attraverso i Balcani e la Turchia.

Arrivò ad Alessandria nella serata del 21 aprile 1908, accompagnato, oltre che dal fedele segretario don Bretto, anche dai salesiani don Cardano e don Gatti, rispettivamente ispettore dell'Ispettorato Orientale e direttore dell'Orfanotrofio Cattolico di Betlemme. Stavolta tutti soggiornarono nella casa salesiana, dato che dal 1906 disponeva già di un imponente edificio. Don Rua si soffermò dieci giorni nella città cosmopolita, ripartendo il mattino del 30 aprile, giorno in cui s'imbarcava per l'Italia.

Durante questa sua permanenza ebbe modo anzitutto di avvicinare tutti i confratelli della casa, che in quell'anno assommavano a 28 professi più tre ascritti, e poi anche di incontrare i giovani, tra artigiani, studenti e oratoriani, e inoltre di conoscere bene l'opera salesiana nelle sue varie espressioni. Quanto alle visite (protocolлари, civili, religiose e amichevoli), il solerte segretario don Bretto annota nel suo resoconto:

“Non è possibile il numerare gli squisiti attestati di stima onde fu fatto segno il Successore di don Bosco nei dieci giorni trascorsi in questa città. Le visite che ricevette da illustri benefattori ed amici dell'Opera nostra furono moltissime. [...] Ma non posso passare sotto silenzio le ossequiose accoglienze che ricevette non pur dal Console Italiano sig. Marchese di Saragno, ma anche dal Sig. Chata Way Bey, amministratore della Municipalità, dal Governatore della città Mustafa Ibadi Pascià e di S. B. il Patriarca Cirillo VIII”<sup>9</sup>.

La domenica 26 marzo ebbe anche la gioia di amministrare la prima comunione a quarantacinque allievi dell'istituto. I parenti e amici che assistevano rimasero commossi nell'ascoltare il fervorino che il caro Padre fece in quella occasione. Nel pomeriggio ebbe la gioia di assistere alla solenne commemorazione di don Bosco, onorata da tante personalità civili ed ecclesiastiche. Aperta da un vibrante discorso tenuto dal P. Guardiano e parroco di S. Caterina, fu rallegrata da un trattenimento drammatico-musicale dei giovani dell'istituto, che riscosse numerosi applausi dell'assemblea. Don Rua era amorevolmente circondato dai giovani e dalle varie personalità. Un giornale dell'epoca, il *Messaggero Egiziano*, ci offre questa pennellata su di lui: “Sedeva al centro della prima fila il degno Successore di don Bosco, Don Michele Rua, figura veneranda di vero e cosciente missionario e di dotto”<sup>10</sup>.

### 3. I primi passi per la fondazione

Le varie proposte sopra accennate di una fondazione salesiana ad Alessandria d'Egitto provenivano da diverse istanze. Alla base c'era un'accorata richiesta del-

<sup>9</sup> Cf Clemente BRETTO, *Il Sig. Don Rua in Oriente*, in BS XXXII (luglio 1908) 197-206, qui 200. Il patriarca Cirillo VIII è quello greco-cattolico.

<sup>10</sup> *Ibid.*

la numerosa comunità italiana residente ad Alessandria, che invocava una scuola professionale per i figli del popolo. Ne fa eco anche una lettera del P. Lodovico Rossi Desideri, missionario francescano del convento di S. Caterina in Alessandria, indirizzata direttamente a don Rua. Per perorare tale causa, descriveva così la richiesta di tale tipo di scuola:

“Rmo Padre e Superiore G.le dei Salesiani, discepolo e degno successore dell’indimenticabile D. Bosco, la V. P. Rma ne ha ereditato certamente la carità prodigiosa e l’ardente zelo. Con questa certezza mi fo’ ardito, sebbene a Lei sconosciuto, benché non del tutto a Mons. Cagliero, ai PP. Costamagna e Fagnano e ad altri PP. del suo Istituto, di rivolgerle una preghiera. Gran campo e fertile all’azione apostolica presenta questa tanto popolosa città di Alessandria, ma gli operai evangelici son pochi. Come soddisfare a tanti bisogni? Come impiegare quei mezzi, che oggi sono stati trovati tanto opportuni per salvare i figli del popolo dalla depravazione intellettuale e morale verso cui li spinge la propaganda settaria? Io non sono altro che un povero Missionario francescano, poco noto, di nessuna influenza; pur nondimeno oso domandarle in nome di Dio: Rmo Padre, sarebbe possibile che alcuni membri del suo Istituto venissero in Alessandria per aprirvi un Collegio di Arti e Mestieri onde ricoverare a salute tanti giovanetti, specialmente italiani, che si perdono per le strade pubbliche? [...] Non posso fidare in me, ma fido in Dio, che spero sia stato chi ha suggerito l’idea e chi per mezzo della carità e zelo della V. P. Rma vorrà portarla ad effetto. [...] Con sommo rispetto Le bacio la s[ua] destra, mi raccomando alle sue orazioni ed ho l’ardire di segnarmi – Della V. P. Rma – Um.o, D.mo Servo Fr. Lodovico Rossi Desideri – Miss. Apost.<sup>o</sup> Francescano”<sup>11</sup>.

Quale impatto avrà avuto una tale lettera sull’animo di don Rua? Fatto sta che sul margine superiore di essa, in vista della risposta, don Rua postillò:

“Pare che la Provv.[idenza] c’inviti all’Afr.[ica] V.S. ci scriveva ecc. Occorrerebbe casegg.[iato] ecc. con cortile ecc. Forse qualc[uno] passerebbe nel pross.[imo] inv.[erno] ecc. Poi l’anno pross.[imo] verremo se ecc. 23.10.89”.

#### **4. L’Associazione Italiana per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani**

In questo sguardo preferenziale verso Alessandria, un forte elemento di agancio con i salesiani è rappresentato dall’entrata in scena del prof. Ernesto Schiaparelli verso gli anni ’90. Eminente egittologo, conosceva l’Egitto non solo per scienza professionale, ma anche come esperienza sociale, grazie ai suoi numerosi viaggi verso quella terra. Spesso veniva in contatto con le colonie italiane di Alessandria e del Cairo e ne percepiva i bisogni. Si era anche distinto per essere stato l’animatore della fondazione dell’Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani [= ANMI], avvenuta a Firenze nel 1886. Di tale Associazione, oltre che segretario per tantissimi anni, fu anima e vita.

<sup>11</sup> ASC F383 *Case salesiane, Alessandria. Corrispondenza* (28 settembre 1888).

Fu esattamente nel 1890 che si rivolse ai superiori di Torino, anzitutto mediante corrispondenza epistolare con don Celestino Durando e poi mediante contatti personali con don Rua. In una sua lettera a don Durando scriveva:

“Vi sono in Alessandria d’Egitto centinaia di fanciulli, abbandonati, di ogni nazionalità e religione, ma specialmente italiani e maltesi, cattolici, pei quali imparar un mestiere e il ricevere un po’ di educazione vorrebbe dire la loro salute”<sup>12</sup>.

In realtà a quel tempo, sul fine ’800, la città di Alessandria d’Egitto contava circa 200.000 abitanti, tra cui varie “colonie” di greci, italiani, armeni, maroniti, ebrei e altri. Un corrispondente di un giornale italiano di allora, l’*Italia Reale-Corriere Nazionale*, in data 2 aprile 1898, raccontando le origini e il primo sviluppo dell’opera salesiana in quella città, così s’introduce:

“Premetto che avvi qui, in Alessandria d’Egitto, una colonia numerosa d’Italiani, oltre 20,000, che da molto invocavano un Istituto professionale a base religiosa pei figli del popolo. Non mancano, è vero, Istituti d’educazione e d’istruzione, ma... *quid inter tantos*, cioè con una popolazione di oltre 200.000 abitanti, quanti ne conta attualmente Alessandria? D’altronde gli uni di siffatti Istituti s’indirizzano di preferenza alle classi elevate e per un alto corso di studi, gli altri alla gioventù di una data nazionalità; taluno poi non ispira troppa fiducia alle famiglie cattoliche, perché fa divorzio dall’istruzione religiosa”<sup>13</sup>.

Tenuto conto di tutte le richieste pervenute da varie fonti ai superiori salesiani, possiamo dire che il passaggio dello stesso don Rua ad Alessandria diede l’ultima spinta per l’avvio del compimento del progetto desiderato. Infatti fu proprio dopo il suo primo passaggio in quella città, di ritorno a Torino, che incaricò don Antonio Belloni, allora Superiore a Betlemme, di recarsi personalmente ad Alessandria per cercare un luogo adatto. Questi dunque si trasferì ad Alessandria per alcuni giorni, contattando persone e prendendo visione delle proposte. Tra le persone gli giovò molto l’avv. Verità, che gli indicò un vasto terreno del patrimonio demaniale, nel quartiere di Bab el-Sidra. Con una lettera indirizzata a don Rua in data 13 ottobre 1895, fornisce tutti i particolari che descrivono l’appezzamento<sup>14</sup>.

In questa prima comunicazione, don Belloni parla solo del terreno, ma non fa cenno ad eventuali edifici. In verità all’estremità dell’area da acquistare sorgeva una costruzione massiccia, un tempo fortezza, poi adibita a carcere, ma allora in totale abbandono. Un articolo del giornale sopra citato, l’*Italia Reale-Corriere Nazionale*, fa un interessante collegamento tra questo carcere, inizio dell’opera salesiana di Alessandria, e l’allora carcere di Torino, inizio del ministero pastorale del giovane prete Giovanni Bosco. Scrive:

<sup>12</sup> ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d’Egitto, Corrispondenza*, lett. di Schiaparelli a don Durando (3 giugno 1890; 6 dicembre 1890; 11 luglio 1892).

<sup>13</sup> *Per i nostri emigrati*, in BS XXII (maggio 1898) 130-131 (qui 130).

<sup>14</sup> Riportata in *Annali* II 317.

“cosa mirabile! [Don Rua] vi provvede col trasformare nientemeno che un'antica carcere (e che carcere!) in Istituto educativo. Così D. Bosco, che cominciò costì in Piemonte, anzi in Torino, la sua missione sublimemente religiosa, morale e civile nelle carceri e tanta povera gioventù salvò dalla prigione e dalla morte, cominciava per mezzo de' suoi figli l'opera sua qui in Egitto col rendere luogo di pace e di riabilitazione quel che prima era unantro di spasimi e di bestemmie. Benedetto D. Bosco”<sup>15</sup>.

E possiamo ben aggiungere: “E D. Rua!”.

## 5. Intralci iniziali e incidente diplomatico

Ma gli inizi non furono certo facili, sia per realizzare l'effettiva compera del terreno (problema economico), sia per le acque mosse in città, quando cominciò a spargersi la notizia che i figli di don Bosco intendevano stabilirsi ad Alessandria, aprendovi una scuola di arti e mestieri (problema ecclesiastico-religioso e problema diplomatico). Quanto al primo problema, si ottenne che il prezzo dell'area demaniale in questione, già abbassato dagli iniziali 60.000 franchi a 48.000, venisse poi ridotto a 35.000, grazie anche ai buoni uffici dell'avv. Verità. Ciò corrispondeva a quasi la metà della somma inizialmente richiesta.

Quanto al secondo problema, si andò incontro a intralci collegati, potremmo dire, alla “competenza sul territorio”, nel senso che viene spiegato nel seguito del racconto. In quel tempo l'Egitto era considerato, secondo le ripartizioni di *Propaganda Fide*, territorio di missione, e non, come oggi, territorio ecclesiasticamente soggetto alla Congregazione per le Chiese Orientali. E la Francia da tempo era considerata la protettrice della Chiesa cattolica in tutto il Medio Oriente e come tale riconosciuta anche dalla S. Sede. Quando ad Alessandria si seppe delle intenzioni dei salesiani di istituire una loro scuola, ecco che esattamente in quel tempo i Fratelli delle Scuole Cristiane (*Frères*), che nella medesima città avevano già una scuola rinomata, fecero pubblicare sul giornale locale *Phare d'Alexandrie* la loro intenzione di aprire entro poco tempo un istituto di addestramento giovanile per arti e mestieri. Il frangente stesso mostra l'intenzione o di far concorrenza ai salesiani, o di farli desistere dal loro progetto, visto quasi come “intromissione in un loro territorio”. Dietro i *Frères*, istituto di origine francese, manovrava il console francese per impedire l'installazione di un'istituzione “italiana”, che sembrava scavalcare o estraniare il protettorato della Francia sulle opere cattoliche in Medio Oriente.

Anche per mons. Corbelli, Vicario Apostolico d'Egitto, queste manovre sotterranee sembravano opera del governo francese. Sorpreso dell'entrata in campo dei *Frères*, in un primo tempo si premurò di far osservare al loro direttore la propria sorpresa nel non esser stato previamente debitamente informato sulle loro intenzioni. Il direttore rispondeva che da tempo aveva l'intenzione di creare

<sup>15</sup> BS XXII (maggio 1898) 130.

una tale scuola e che, essendo il suo Istituto già da parecchi anni stabilito in Egitto, credeva di esser libero di dare alle sue opere quello sviluppo che credeva opportuno, senza ulteriore richiesta all'autorità ecclesiastica. La risposta avuta non soddisfece mons. Corbelli, che allora decise di sottomettere tutto l'affare al Prefetto di Propaganda Fide, il card. Ledóchowski.

Il card. Ledóchowski in un primo tempo approvò il pensiero e l'operato di mons. Corbelli e la sua propensione per i salesiani, assicurandolo che avrebbe avuto l'appoggio della Sacra Congregazione di Propaganda. Ma proprio nell'intermezzo gli fu recapitato un foglio della Segreteria di Stato scritto dal card. Rampolla, con allegata una nota verbale dell'Incaricato d'Affari di Francia presso la S. Sede. Questa praticamente riproponeva le motivazioni apportate dal direttore dei Frères<sup>16</sup>. Il card. Rampolla chiedeva al Prefetto di Propaganda di informarsi in proposito e di appianare ogni difficoltà. Questi rispose che, considerata tutta la storia delle due progettate fondazioni, e tenendo presente il diritto del Vicario Apostolico di concedere o negare il permesso di nuove fondazioni anche agli Istituti già presenti nel territorio, spettava ai salesiani realizzare il loro progetto.

## 6. La fitta corrispondenza di don Rua

È chiaro che don Rua seguiva personalmente tutte queste vicende, come appare dalla fitta corrispondenza con don Cesare Cagliero, procuratore dei salesiani presso la S. Sede. In una sua lettera gli scrive:

“Io (a dirti in confidenza) credo che Alessandria sia una città tanto grande e bisognosa che ci sarà da fare per i Fratelli e per noi, e non mancherà la provvidenza né per gli uni né per gli altri; tuttavia essendo così in apprensione per l'opera nostra che si trova in quel luogo e si [sic] interessa tanto per noi, giudico opportuno che tu ti occupi nel senso suddetto di questo affare”<sup>17</sup>.

Sedici giorni dopo riscrive a don Cagliero:

“Tante grazie per le notizie intorno ad Alessandria d'Egitto. Pare che tutto sia bene avviato; solo che mi rincresce che abbiano ad avere disturbi o dispiaceri i RR. Frères. Prega anche tu che tutto si appiani in santa pace e carità”<sup>18</sup>.

L'affare si prolungava, perché (come si è notato) vi erano intrecciati due nodi: l'uno, quello della “concorrenza” con i Frères; l'altro quello della “protezione” della Francia. Don Rua agisce prima indirettamente, poi direttamente. Anzitutto invita il procuratore don Cagliero a

<sup>16</sup> Cf *Annali* II 319.

<sup>17</sup> ASC A4490350 (Torino, 10 marzo 1896).

<sup>18</sup> ASC A4490353 (Torino, 26 marzo 1896).

“parlare con il Card. Ledóchowski e col Card. Rampolla e vedi di impedire ciò che potrebbe essere veramente dannoso al nuovo nascente istituto. Penso che avrai ricevuto il telegramma di don Festa; bisognerà proprio agire e con tutta prudenza”<sup>19</sup>.

Pochi giorni dopo, il 15 dicembre 1896, è lo stesso don Rua che invia una lettera direttamente al “sig. Cardinal Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide”, card. Mieceslao Ledóchowski, sulla stessa questione. Egli mostra il danno reciproco che potrebbero farsi “i due stabilimenti di arti e mestieri” vicini nella stessa città di Alessandria. Per questo chiede a sua Eminenza “perché anche in detta ipotesi voglia rimandare qualsiasi decisione post experimentum”<sup>20</sup>. Ma il Console francese continuava a intromettersi nell'affare e tanto fu l'insistenza sulle ragioni apportate per favorire i Frères, che questi ultimi – con l'approvazione della S. Sede, mediante nota del 12 giugno 1897 del card. Rampolla inviata al card. Ledóchowski – ottennero di aprire anch'essi una scuola d'arti e mestieri.

Sciolto così il nodo della “concorrenza” dei Frères, rimaneva quello della “protezione”, cui la Francia teneva tanto, ritenendosi fino allora l'unica protettrice delle Missioni d'Oriente, forte dei privilegi ad essa concessi al tempo delle cosiddette “Capitolazioni”<sup>21</sup>. Evidentemente una tale protezione non era gradita alla nascente opera salesiana per vari motivi. Tra questi, potremmo ipotizzare sia l'opzione salesiana di escludere ogni legame politico e nazionalistico a qualsiasi propria opera<sup>22</sup>, sia il fatto che un tale legame sarebbe stato invisibile alla fiorente colonia italiana, per i cui figli (in modo particolare, ma non certo esclusivo) l'erigendo istituto era inizialmente concepito, anche dietro loro pressanti richieste.

Sempre a riguardo della protezione, nel febbraio dell'anno seguente (1897) don Rua scrive ancora al procuratore don Cagliero:

“Ho letto con vero piacere i sentimenti di Monsignor Sogaro intorno alla casa di Alessandria. Spero potremo seguire il suo avviso sul modo di comportarci nella questione della protezione. Conservo la tua lettera per parlarne al Prof. Schiaparelli, appena possa venirci a trovare”<sup>23</sup>.

<sup>19</sup> ASC G336 (Torino, 6 dicembre 1896).

<sup>20</sup> *Ibid.*, (Torino, 15 dicembre 1896).

<sup>21</sup> Alcune potenze europee, mediante debiti accordi con il governo turco, conosciuti come “capitolazioni”, (= convenzioni) esercitavano un potere di protezione verso i sudditi delle proprie nazioni stabilitesi nell'impero turco ottomano e anche verso le istituzioni cattoliche ivi presenti e operanti. La più nota e la più importante fu quella stipulata dalla Francia nel 1740. Da allora fu ritenuta la “protettrice” per eccellenza dei cattolici del Medio Oriente.

<sup>22</sup> Don Rua così scrive a don Cagliero: “Riguardo alla visita al Console francese penso che [don Festa, direttore] possa farla manifestando che noi non entriamo in nessuna vista politica, ma che siamo in Alessandria per aiutare tanta povera gioventù che ne abbisogna”; lett. scritta da Torino in data 15 luglio 1897 (ASC A4490423).

<sup>23</sup> ASC A4490407, lett. a don C. Cagliero (Torino, 11 dicembre 1897).

## 7. Gli inizi effettivi dell'opera

La cronaca dei primissimi tempi dell'installazione dei salesiani ad Alessandria è così descritta in sintesi, in un libretto commemorativo preparato dalla comunità salesiana nel primo centenario dalla fondazione, 1896-1996.

“Con procura datata il 31 gennaio 1896 D. Rua autorizzò l'Avv. G. Verità a fare acquisto del terreno. Egli ne prese possesso il 25 marzo 1896. Il 18 aprile 1896 fu firmato il contratto di vendita per cui il terreno passava in proprietà del Sig. D. Rua. [...] Nell'agosto del 1896 arrivò don Angelo Festa, nominato direttore della nuova fondazione e venne ospitato al Convento francescano di S. Caterina. Don Festa era stato segretario di D. Bosco. Fu lui che diede il primo impulso alla nuova opera”<sup>24</sup>.

Nel frattempo, ed esattamente il 29 giugno 1896, era stato inviato ad Alessandria

“Don Bertello, Ispettore [dei salesiani] in Sicilia, accompagnato dall'ingegnere Caselli di Torino, con l'incarico di esaminare il terreno acquistato per elaborare posteriormente i progetti delle costruzioni. Vi si fermarono dieci giorni”<sup>25</sup>.

L'invio fu coordinato evidentemente da don Rua, che seguiva le cose personalmente. Poco più tardi, esattamente in data 15 luglio 1897, don Rua autorizzò l'Avv. Verità a comprare un altro terreno adiacente al primo, su cui sorgeva una fortezza-prigione abbandonata. Furono demoliti i bastioni, colmato un fosso e riadattato l'edificio. I primi salesiani arrivarono da Betlemme. Erano il sacerdote Giovanni Belloni, i coadiutori Francesco Nardi ed Emilio Bérard, il suddiacono Angelo Rubino e il chierico Salvatore Puddu.

Naturalmente tutta la comunità salesiana così rimpolpata si adoperò anzitutto a rendere decorosamente abitabile quella fortezza-prigione, da anni in stato di totale abbandono. Entro quelle muraglie cercò di mettere in assetto ambienti adatti per la nascente comunità e per la scuola, bisognosa sia di aule scolastiche che di laboratori. Il direttore don Festa si proponeva di iniziare il nuovo anno scolastico già nel settembre 1897, sia per gli studenti che per gli artigiani.

“Coi sussidi mandati da D. Rua si poterono attrezzare i dormitori, le aule e soprattutto i laboratori. Il direttore ebbe addirittura l'audacia di noleggiare un veliero che recò da Catania tutta l'attrezzatura di uno stabilimento di fonderia e meccanica! Alla fine dell'autunno del 1897 tutto era pronto per ricevere studenti e artigiani”<sup>26</sup>.

<sup>24</sup> *Don Bosco – Alessandria d'Egitto. Cento anni per i giovani e con i giovani. 1896-1996* (pro manuscripto, Alexandria 1996). Il redattore finale è don Prospero Roero, sdb. Il testo è in duplice lingua: italiano e arabo; traduzione araba di don Bashir Succar, sdb.

<sup>25</sup> *Annali* II 319.

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 5.

## 8. Le due Convenzioni fra don Rua e l'ANMI

Intanto procedevano i contatti fra il successore di don Bosco e il prof. Schiaparelli, che dava la sua disponibilità per una cooperazione nell'educazione dei figli degli emigrati italiani nelle terre levantine e specialmente in Alessandria. I Superiori salesiani vedevano che la cooperazione con l'ANMI, di cui lo Schiaparelli era attivissimo segretario, poteva portare vari vantaggi: sia un sostegno economico, sia un riferimento (più che una protezione), in modo da sottrarsi alla protezione francese.

Si giunse così a stipulare una prima Convenzione, seguita pochi mesi dopo da una seconda, debitamente firmate dalle due parti interlocutrici, rappresentate da don Michele Rua e il prof. Ernesto Schiaparelli. Dato il loro interesse e la loro importanza non solo per l'opera di Alessandria, ma anche per successive simili Convenzioni tra le due parti in opere salesiane nel Medio Oriente, si ritiene utile riportare integralmente qui di seguito almeno il testo della seconda Convenzione.

Convenzione fra il Reverendo Superiore Generale della Congregazione dei Salesiani e l'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani.

Oggi, addì 1° Marzo 1897, il sottoscritto Rev.<sup>mo</sup> Sig[n]or D. Michele Rua Superiore Generale della Congregazione Salesiana, ed il sottoscritto Prof. Ernesto Schiaparelli [sic], quale Segretario Generale e rappresentante dell'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici italiani, è stato convenuto quanto appresso:

L'Associazione Nazionale si obbligò a pagare l'affitto del locale dell'Istituto Professionale di Arti e Mestieri e le spese tutte occorrenti per l'insediamento e mantenimento del sopradetto Istituto. A sua volta il Rev.<sup>mo</sup> Superiore della Congregazione Salesiana prende obbligo di provvedere il personale idoneo per detto istituto, che l'Associazione Nazionale predetta intende istituire in Alessandria d'Egitto.

- 1) In detto Istituto per tutti gli alunni sarà obbligatorio lo studio della lingua italiana.
- 2) Come esterni saranno ammessi fanciulli di ogni nazionalità e religione.
- 3) Saranno commemorati i giorni anniversari della nascita di S. Maestà il Re e la Regina d'Italia, e il giorno dello Statuto.

In ogni altra cosa l'Istituto godrà piena autonomia.

La presente convenzione ha la durata di un anno, decorrendo dal presente giorno, e s'intenderà rinnovata indefinitivamente di anno in anno, se non venga disdetta da una delle parti, non meno di tre mesi prima della sua scadenza annuale.

Confermano quanto segue:

Il Superiore generale della Congregazione Salesiana Sac. Michele Rua [firma autografa]

Il Rappresentante dell'Associazione E. Schiaparelli [firma autografa]

(timbro ufficiale della Congregazione di S. Francesco di Sales)<sup>27</sup>.

Per il nostro intento è opportuno evidenziare tre particolari: l'uno è lo stretto legame tra la Società Salesiana e l'Associazione all'atto della fondazione; l'altro è il legame con l'Italia; il terzo è l'apertura a ragazzi non solo di ogni nazionalità, ma anche di ogni religione. Ognuno di questi tre rilievi merita una succinta analisi, quanto alla loro pratica applicazione e al loro sviluppo.

<sup>27</sup> *Annali* II 321.

## 9. Il legame con l'Associazione Nazionale per i Missionari Italiani

Ambedue i testi delle Convenzioni mostrano il reciproco legame tra i due Enti, con reciprochi obblighi e impegni. Una frase ivi presente sembra attribuire l'istituzione dell'istituto all'Associazione, dato che vi si legge: "... per detto Istituto che *l'Associazione Nazionale intende istituire in Egitto*"<sup>28</sup>. Troviamo conferma di ciò in una frase contenuta nel programma preparato da don Festa e dato alle stampe, per conoscenza degli interessati. Ecco il periodo:

*"L'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari cattolici italiani, col concorso di benevole e generose persone di Alessandria, ha aperto in questa città l'Istituto San Marco ossia Scuola professionale d'arti e mestieri"*<sup>29</sup>.

Una tale formulazione sembra porre come ente promotore, se non proprio fondatore o con-fondatore, l'Associazione. Quale il motivo? Il Ceria, attento alla fondazione salesiana di Alessandria tanto da dedicarle otto pagine degli *Annali*, osserva:

"Negli Istituti così amministrati dall'Associazione i religiosi addetti non compaiono come Missionari, ma semplicemente come insegnanti, e l'Associazione ha la rappresentanza delle Scuole sia verso le Autorità Apostoliche, sia verso il Governo locale e le Autorità consolari italiane. Perciò i religiosi vivono in totale autonomia da tutte le Autorità consolari, limitandosi verso il Consolato italiano al puro atto di ossequio, che è doveroso per ogni buon cittadino. Tale stato di cose liberava i Salesiani dalla necessità di rinunciare alla nazionalità propria per accettare la protezione, a cui tanto teneva allora la Francia nelle Missioni d'Oriente, ma che li avrebbe resi sommamente invisibili alla colonia italiana, ostacolandone l'opera di bene a pro dei connazionali"<sup>30</sup>.

Don Rua preferiva non far apparire alle autorità ecclesiastiche locali il legame con l'Associazione. Così appare in un P.S. (Post Scriptum) di una sua lettera inviata al Procuratore, don Cesare Cagliero, quasi sconfessando il direttore don Festa:

"Ho qui sotto gli occhi la gradita tua del 30 giugno [1897] riguardante Alessandria d'Egitto. Non so perché si andò a denunciare al Delegato la nostra Convenzione con l'Associazione nazionale. Sarà forse bene che tu stesso dia qualche istruzione in proposito a Don Festa. Io terrò tutto in segreto come mi raccomandi"<sup>31</sup>.

Ma questo "segreto" che non si voleva si propagasse era però giunto alla S. Sede e non poteva passare inosservato. Infatti in un suo rapporto al card. Ledóchowski, Prefetto di Propaganda Fide, l'allora Vicario Apostolico d'Egitto,

<sup>28</sup> Il corsivo è mio.

<sup>29</sup> Il corsivo è mio (cf *Annali* II 32). ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto. Corrispondenza*, lett. di don Festa a don Durando (7 maggio 1897).

<sup>30</sup> *Annali* II 315-323 (qui 322).

<sup>31</sup> ASC A4490422, lett. Rua – C. Cagliero (Torino, 5 luglio 1897).

mons. Bonfigli, inviava tre allegati riguardanti le relazioni tra l'istituto salesiano e l'ANMI. In esse si evidenzia e si mette in guardia la posizione dell'istituto salesiano da rischi e pericoli. Don Cesare Cagliero, procuratore dei salesiani presso la S. Sede, riportando tali documenti, annota:

“Scopo di questo rapporto di Mons. Bonfigli è di far conoscere alla S. Con[gregazio]ne che i Salesiani si sono messi alla dipendenza assoluta di un'Associazione politica qual è quella di Firenze [l'ANMI], e perciò in posizione delicatissima con pericolo anche di rappresaglie del Governo francese che ha la protezione dell'Oriente”<sup>32</sup>.

Senza volere, si stava creando un caso diplomatico!

In verità, il primo “Programma dell'Istituto di S. Marco – Scuola di Arti e Mestieri”, dato alle stampe e diffuso, è intestato: “Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici italiani, sede di Alessandria d'Egitto”. Più sotto, trattando dell'origine e dello scopo, viene detto: “Per opera dell'Associazione Nazionale è sorto l'Istituto D. Bosco, affidato alle cure dei Salesiani”, destinato particolarmente agli orfanelli e ai fanciulli poveri e abbandonati. La firma apposta è: “Per l'associazione nazionale di Firenze, Sac. Angelo Festa, dei Salesiani di D. Bosco, Direttore”<sup>33</sup>. Ma ben presto i salesiani di Alessandria non fecero più apparire, almeno ufficialmente, il loro legame con l'ANMI. Infatti in un programma stampato solo qualche anno dopo, quello del 1902, in nessun luogo (né in apertura né in chiusura) appare alcuna menzione dell'ANMI.

## 10. Effetti e valutazione

Si può tentare di valutare vantaggi e svantaggi della collaborazione Salesiani-ANMI, che fu attivata non solo per Alessandria, ma anche per varie altre case del Medio Oriente. Tra i vantaggi che l'Associazione portò ai salesiani fu quello di proporre e offrire loro un campo di apostolato conforme al proprio carisma, sia quello dell'educazione giovanile in tutte le sue dimensioni nelle scuole (che sarà anche quasi sempre collegata agli oratori), sia quello dell'apostolato fra gli emigrati.

Un altro vantaggio, potremmo dire “extra-ispettoriale”, fu l'esenzione dei chierici italiani dal servizio militare, negli anni in cui era per loro obbligatorio. Infatti

<sup>32</sup> ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto, Corrispondenza*, lett. di don C. Cagliero (Roma, 28 giugno 1897); non c'è destinatario, ma in margine sopra a sinistra all'inizio c'è scritto: “riservatissimi e segretissimi”.

<sup>33</sup> *Ibid.* Analoghe espressioni in tal senso, anzi ancor più marcate, si trovano nelle due pagine di presentazione dell'Istituto di Alessandria, preparato dall'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER I MISSIONARI CATTOLICI ITALIANI, *Cenni monografici sugli istituti diretti di Salesiani di don Bosco in Medio Oriente*. Torino 1911 [s.e.], pp. 5-6.

“i chierici potevano ottenere l’esonazione, prestando però il loro servizio per sei anni in una scuola italiana all’estero, in qualità di insegnanti e assistenti: nel frattempo avrebbero potuto completare i loro studi sacri e diventare sacerdoti, tornando poi in Italia o rimanendo sul posto senza taccia di disertori”<sup>34</sup>.

Ci furono anche reali vantaggi economici? Quanto ai sussidi dell’ANMI, è difficile quantificarli e specificarli. Fatto sta che la corrispondenza dei primi direttori fa capire la persistente mancanza di denaro e anche la vita povera dei confratelli, che di anno in anno crescevano di numero. Annota al riguardo don Borrego, pur riferendosi ad un promemoria di due decenni più tardi:

“Il dilatarsi prodigioso dell’opera salesiana – e il Medio Oriente ne era una testimonianza eccezionale – esauriva tutte le risorse prevedibili sia del centro come della periferia della Congregazione. Gli enti statali davano alle richieste soltanto risposte evasive, mentre l’ANMI aveva sempre offerto sovvenzioni fisse – e sporadiche – come uno stillicidio permanente che bisogna riconoscere”<sup>35</sup>.

Ma lo stesso ci tiene ad aggiungere subito: “Conviene anche però riconoscere che sotto questo aspetto la realtà non fu conforme alle speranze”<sup>36</sup>.

Al riguardo lo storico don Ceria annota negli *Annali*:

“Nell’Istituto S. Marco [di Alessandria] i nostri Confratelli, come sappiamo dai superstiti, condussero per alcuni anni una vita di estrema povertà, fra disagi straordinari, occupati in un intenso lavoro”<sup>37</sup>.

E conclude in modo generale:

“Finché durò quello stato di cose, nelle Scuole dell’Ispettorato Orientale poste sotto la bandiera italiana non si badava alla scarsità dei sussidi governativi in vista dei vantaggi che si ottenevano per quelle in Italia, sia per i pareggiamenti sia per favori d’altro genere, difficilissimi a strapparsi in tempi di politica odiosamente massonica”<sup>38</sup>.

<sup>34</sup> Renato ZIGGIOTTI (a cura di), *Don Francesco Cerruti. Memorie della vita*. Torino, SEI 1949, pp. 255-256 (citazione presa da Vittorio POZZO, *L’ispettorato salesiano del Medio Oriente. I primi cinquant’anni [1902-1952]*. Betlemme, Ispettorato Salesiano 2003, p. 16). È qui interessante notare che don Rua, in una sua lettera indirizzata a don Cesare Cagliari (settembre 1895), scrive quanto segue: “Vi è pure bisogno di chiedere per noi facoltà di acquistare un terreno e casa in Alessandria d’Egitto per salvare i nostri confratelli francesi dalla leva” (ASC A4490336).

<sup>35</sup> ASC F036 *Ispettorato. Medio Oriente. Promemoria ai Superiori del C. S.*, senza data, ma si può datare tra il 1918 e il 1920. ASC F403 *Case salesiane, Betlemme*, lett. Nai – Gatti, 22 agosto 1904; Marengo – Gatti, 1 agosto 1906; ASC A912 *Emigrati. Promemoria*, a don Rua, Betlemme, 3 maggio 1907. Citazioni in Jesús BORREGO, *I Salesiani nel Medio Oriente, 1891-1980*, (manoscritto depositato nell’Archivio Ispettorale del Medio Oriente, Betlemme), nota 36 al cap. II, pp. 59-60.

<sup>36</sup> ASC A912 *Emigrati. Promemoria*.

<sup>37</sup> *Annali* II 323.

<sup>38</sup> *Annali* III 574.

Dalla parte degli svantaggi, considerate le cose col senno di poi, bisogna notare che il numero di opere nella "Ispettorìa Orientale di Gesù Adolescente"<sup>39</sup> collegate in qualche modo all'Associazione, e quindi all'elemento italiano in prevalenza, fino agli anni '50 circa, fu talmente rilevante in rapporto alla totalità delle presenze salesiane nella regione, che in qualche modo ha condizionato lo sviluppo verso l'elemento giovanile autenticamente autoctono e, per un certo verso, verso i bisogni e i servizi delle popolazioni locali. Lo stesso pensiero è espresso da don Vittorio Pozzo, ispettore salesiano del Medio Oriente 1978 al 1984, in una sua analisi del primo cinquantennio dell'ispettorìa MOR. Egli rileva che in questo modo, almeno per una trentina d'anni fino al 1929, anno del concordato tra Italia e S. Sede, si creò

“un viavai di confratelli, giovani e meno giovani, i quali, in maggioranza, non misero radici in Oriente, né si sentirono missionari, pur avendo svolto un lavoro molto valido. Erano degli insegnanti, in servizio per lo più temporaneo all'estero. [Per questi] Le case dell'ispettorìa apparivano come un'appendice, utile, ma sempre appendice, delle opere salesiane in Italia e, almeno parzialmente, in funzione di quelle, anche se, di fatto, l'intraprendenza di ispettori e di altri confratelli dotati di senso pratico o magari profetico allargò qua e là il campo della missione salesiana”<sup>40</sup>.

Anche per questo il personale salesiano non era stimolato a studiare le lingue locali, l'arabo per l'Egitto e la Palestina, il turco per la Turchia, dato che tutto l'insegnamento veniva dato in italiano e tutta la vita si svolgeva, per così dire, in un'aura italiana. Ciò è a scapito della missionarietà e di un apostolato più diretto (catechismo, confessioni, azione pastorale), dato che la lingua ne è uno strumento indispensabile. Ed infine, ciò può esser stato una remora a quella che decenni più tardi si chiamerà "inculturazione"; ma a questo riguardo quei tempi erano ancora prematuri.

Quanto al campo delle vocazioni, si rileva che l'elemento italiano non è stato particolarmente fecondo, almeno nel primo decennio. Un'annotazione costante che si ripete dagli Ispettori dell'Orientale nei loro Rendiconti annuali al Rettor Maggiore don Rua, in quegli anni, è proprio questa, rispondendo alla questione "Cultura delle vocazioni": "Finora si fa poco per la persuasione che non vi sono vocazioni religiose" [1902-03]. "Non si è fatto meglio degli anni passati. È da notare che le vocazioni religiose sono da queste parti molto poche per la grande corruzione di costumi che vi regna" [1903-04]. "I confratelli asseriscono che non si trovarono vocazioni" [1904-05]. "Si coltiva la vocazione di sei Figli di Maria. Negli alunni non si è ancora visto

<sup>39</sup> È stato lo stesso don Rua a istituire la novella ispettorìa con decreto del 20 gennaio 1902, dopo aver presentato supplica al S. Padre Leone XIII per l'erezione canonica di ben 31 Ispettorìe, inclusa la nostra, in data 2 dicembre 1901 (cf ASC A4520289 *Rua. Corrispondenza con S. Sede*).

<sup>40</sup> V. POZZO, *L'ispettorìa salesiana del Medio Oriente...*, p. 17.

sorgere una vocazione. Le altre comunità religiose lamentano lo stesso fatto” [1907-08]<sup>41</sup>.

## 11. L’apostolato fra la colonia italiana e il legame con l’Italia

La fondazione della casa salesiana di Alessandria nel fine secolo XIX avveniva in un tempo in cui c’era stato e c’era un notevole afflusso d’italiani verso l’Egitto. Se nella prima ondata intorno al 1850 la maggior parte degli italiani era costituita da esuli a motivo soprattutto del Risorgimento, la seconda ondata era motivata e legata all’apertura del Canale di Suez, coi lavori, l’industria e il commercio connessi. Se alla fine del secolo XIX gli italiani in Egitto erano circa 20.000, cresceranno fino a 22.000 nel 1907, fino a raggiungere un massimo di 55.000 alla vigilia della seconda guerra mondiale (1939-45)<sup>42</sup>. Nelle due città di Alessandria e del Cairo, gli italiani erano, dopo gli elleni, la comunità straniera più numerosa.

Allo stabilirsi dei salesiani, c’erano già alcune istituzioni italiane che operavano a servizio dei connazionali. I salesiani operarono particolarmente nel campo educativo, per mezzo della scuola e dell’oratorio. Si è visto sopra che la Convenzione Rua-ANMI puntualizza alcuni elementi di legame del nascente istituto verso l’Italia e precisamente lo studio obbligatorio della lingua italiana e la commemorazione degli anniversari del Re, della Regina e dello Statuto. In realtà, quanto alla lingua, non solo si studiava l’italiano, ma anche tutto l’insegnamento era in italiano (a parte il catechismo) e si seguivano i programmi italiani, almeno per la sezione degli studenti. Similmente la lingua della comunità salesiana e degli allievi interni era l’italiano.

Questo legame all’Italia da una parte poteva dare dei vantaggi all’opera salesiana e dall’altra poteva creare problemi. I vantaggi indubbiamente erano la risorsa giovanile per la scuola e anche per l’oratorio festivo, iniziato finalmente nel 1907 e poi ampliato, dato che provenivano in maggioranza dalla colonia italiana. Tra questi non mancavano persone generose e in seguito anche cooperatori che prestavano aiuti all’opera in tanti modi. Così l’avv. Verità, più volte qui ricordato; il Sig. Giuseppe Colliridi, medico della casa;

“i coniugi Alberto e Fanny Lamanna, che ancora viventi si spogliarono di tutti i loro beni perché potessero sorgere gli attuali laboratori (dei quali don Rua nel suo viaggio in Palestina benedisse la prima ala)”<sup>43</sup>.

I problemi che potevano venire dal legame all’Italia erano il pericolo di nazionalismo e di contese tra i confratelli di diversa nazionalità, un eccessivo patriottismo

<sup>41</sup> ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d’Egitto. Rendiconto annuale ispettore.*

<sup>42</sup> Cf Marta PETRICIOLI, *Oltre il mito. L’Egitto degli italiani (1917-1947)*. Milano, Bruno Mondadori 2007.

<sup>43</sup> J. BORREGO, *I salesiani nel Medio Oriente...*, p. 120, con la nota 52, che documenta: ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d’Egitto. Corrispondenza*, lett. Festa – Durando (6 agosto 1897).

smo, o, viceversa, uno scarso patriottismo: tutti rischi che potevano compromettere l'armonia anzitutto all'interno della comunità (anche se in maggioranza composta di italiani) e poi anche all'esterno, verso le autorità di vari tipi e ordini.

## 12. L'apertura a giovani di ogni nazionalità e religione

Fra i punti della Convenzione Rua-ANMI del 1° marzo 1897, il secondo riguardante gli impegni dell'istituto salesiano recita: "Come esterni saranno ammessi fanciulli di ogni nazionalità e religione". Quest'ultima specificazione riguardante "ogni nazionalità e religione" è interessante e importante. Consideriamo anzitutto la religione. È da tenere in conto che negli istituti religiosi cattolici di quel tempo si accettavano come interni anzitutto e prevalentemente cattolici (dei vari riti o chiese orientali cattoliche) e poi anche altri cristiani (di chiese orientali, dette allora dissidenti o scismatiche). Come esterni si accoglievano, oltre i cattolici, anche gli altri cristiani, ma generalmente non i protestanti. L'apertura a membri di altre religioni, particolarmente ai musulmani che costituivano e costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione, avverrà solo decenni più tardi, per vari motivi. Tra questi, possiamo enucleare sia il fatto che le colonie estere nelle città levantine si andranno sempre più assottigliando di numero, offrendo quindi sempre meno allievi, e per conseguenza gli istituti accetteranno le numerose richieste di allievi del posto; sia per il crescente senso nazionalistico della popolazione, che quindi richiederà anche per se stessa i benefici delle scuole "straniere"; sia anche per il crescente senso di apertura missionaria e di inculturazione degli istituti e dei confratelli, sempre più indirizzati alla gioventù locale.

Quanto alla nazionalità, basterebbe dare uno sguardo ai registri dei primi anni dell'istituto, per notare come i nomi degli allievi danno l'idea di un mosaico di etnie. È chiaro che la prevalenza è sempre di italiani, ma accanto ad essi compaiono greci, inglesi, maltesi, armeni, e persino ebrei. Questa mescolanza appare anche da un curioso passaggio di una lettera, datata 26 ottobre 1898, che il neo-professo ch. Pastorino Pietro scrive al suo maestro don Barberis in Italia, appena dieci giorni dopo il suo arrivo per nave ad Alessandria.

"Ora è più d'una settimana che sono qui; se non mi cambiano, faccio scuola di prima e seconda elementare, che qui non è poi così elementare come sarebbe in Italia, poiché il più ignorante della scuola parla l'italiano, il francese, l'arabo e qualche parola di greco e d'inglese. [...] Tutti sanno l'arabo e il francese, oltre l'italiano che è la lingua ufficiale di casa. Sono quasi tutti d'origine italiana"<sup>44</sup>.

Altri particolari sulle molte nazionalità degli alunni presenti nell'istituto ci vengono forniti, per es., da uno sguardo ai programmi delle accademie musico-

<sup>44</sup> ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto. Corrispondenza*, lett. a don Barberis, del ch. Pietro Pastorino, da "Institut Professionel Don Bosco Alexandrie (Egypte)" [sic. stampato], 26 ottobre 1898.

letterarie, in cui alle esibizioni in lingua italiana si intramezzavano numeri in francese, inglese, arabo, greco...

Si può ritenere che la varietà delle nazionalità e dei riti cristiani fosse però maggiormente rappresentata nell'oratorio, avviato nel 1907, anche se non abbiamo statistiche precise di quei primi anni che possano suffragare questa ipotesi. Infatti è sempre stata una caratteristica dell'oratorio di accogliere con larghezza ogni categoria di giovanetti, particolarmente i poveri e bisognosi.

### 13. La missione, come "ecumenismo" ed "evangelizzazione"

Precisiamo che qui intendiamo ecumenismo in senso largo, ossia non solo extra-cattolico, ma anche (pur impropriamente) intra-cattolico. Il primissimo accenno negli scritti di don Rua forse lo troviamo espresso nella seguente lettera del 24.10.1895, quando si prospettavano alcune fondazioni in Medio Oriente. Egli scrive indirizzando a don Cesare Cagliero:

“Chissà che non sarebbe il caso di parlare al Card. Rampolla, e per mezzo di lui al Papa, riguardo agli stabilimenti da fondarsi in Oriente? Fa pena il pensare che i protestanti, gli israeliti, i greci scismatici, i russi vanno estendendo in Oriente e specialmente in Palestina le loro conquiste e che solamente i cattolici abbiano a rimanere inerti. Se si aspetta che si muovano i greci uniti, od i maroniti, od i copti ed armeni uniti, non si farà mai nulla. Io visitai la Palestina in primavera e potei de visu persuadermi della loro impotenza, sebbene fra loro si trovino dei buoni elementi. I salesiani come molti altri ordini religiosi potrebbero porgere loro la mano a risorgere e prosperare? e questa precisamente è la mia intenzione, se tale è pur il desiderio della Santa Sede. Già abbiamo in Palestina parecchi studenti chierici di quei vari riti, e si moltiplicheranno anno per anno se possiamo con qualche libertà spiegare la nostra azione. Ora, per esempio, ci si presenta occasione favorevole, oltre Nazaret, per Alessandria d'Egitto, per il Cairo, per Costantinopoli. Vedi un po' che cosa devesi fare per ottenere facoltà di fondare stabilimenti. A chi ricorrere? Se si può solo ricorrere a Propaganda, temo che poco si possa ottenere. Ad ogni modo, vedi se puoi parlare all'Eminentissimo Rampolla e sappimi con sollecitudine dire qualche cosa, giacché l'affare di Alessandria specialmente è alquanto urgente”<sup>45</sup>.

Questa lettera mostra lo zelo missionario ed “ecumenico” di don Rua, nel senso di “ritorno a Roma”, unico ovile di Cristo con supremo pastore il Papa, secondo l'ecclesiologia cattolica di quel tempo.

Un altro accenno in tal senso lo troviamo in un'altra lettera di don Rua al medesimo don C. Cagliero. Al quarto punto scrive testualmente:

“Riguardo al Seminario copto in vista del desiderio del Santo Padre noi ci disponiamo fin d'ora ad accettarne la direzione per l'ottobre 1898, se sarà già pronto. Scrissi già a don Festa affinché faccia studiare tale lingua a don Belloni e la studi

<sup>45</sup> ASC A4490326.

anch'esso se può avere tempo. Gli ho pure suggerito di valersi dell'opera dei Gesuiti per tale insegnamento"<sup>46</sup>.

Questo progetto non ebbe poi compimento, tuttavia le disposizioni di don Rua mostrano da una parte la sua nota totale disponibilità a soddisfare i desideri del Papa, e dall'altra la sua apertura verso il mondo copto e verso le chiese orientali. Studiare il copto, del resto, non era un affare semplice, tanto più che non era (e non è) una lingua parlata. Ma anche in un'altra lettera ritorna sull'argomento: "Terremo conto del suggerimento di Monsignor Sogaro di incaricare qualcuno dei nostri a studiare il copto"<sup>47</sup>.

L'anno seguente fu il patriarca copto-cattolico di Alessandria, mons. Cirillo Macario, a rivolgersi a don Rua per chiedere la fondazione di una scuola agricola al Cairo. Il successore di don Bosco gli rispose di proprio pugno ringraziandolo d'aver pensato ai salesiani, ma per ora non poteva assecondarlo per mancanza di mezzi e di personale. Gli assicurava tuttavia il suo vivo desiderio di poter collaborare a favore di copti<sup>48</sup>. Lo stesso vescovo aveva mandato a don Rua, accompagnato da don Festa, un ragazzo copto per incarico di un benefattore<sup>49</sup>. Più tardi questo stesso lo prega di mandarlo a Roma, presso di lui. Don Rua, scrivendo a don Cesare Cagliero, dice al riguardo:

"Noi lo manderemo alla prima occasione, con un po' di rincrescimento, perché ora comincia a far bene. Spero che continuerà anche costì. Intanto favorisci recapitare l'unita lettera che egli scrive a Goubran"<sup>50</sup>.

Quanto al rapporto coi copti, e qui intendiamo i copti ortodossi, e quanto ai non cristiani (detti allora "infedeli"), i salesiani s'impegnarono secondo la strategia missionaria del tempo. Questa, mirando alla salvezza delle anime, si basava sulla dottrina ecclesiologicala di allora verso i non cattolici, centrata sull'adagio *extra ecclesiam nulla salus*, inteso in senso restrittivo, cioè: fuori della chiesa cattolica non c'è salvezza. Il fine dunque era la conversione. Trattandosi di non cattolici, si conducevano all'unico ovile di Cristo, unito attorno all'unico Pastore supremo il Papa, mediante l'abiura dalla propria fede non cattolica e l'adesione a quella cattolica. Trattandosi di non cristiani, la conversione implicava l'evangelizzazione e il battesimo. Problema delicatissimo, come si vede, per le due categorie. I cristiani orientali (copti, greci, armeni, siriaci...) sono attaccatissimi alla fede dei loro padri; quanto ai musulmani, tutti conoscono la loro adesione all'islam e il rifiuto di ogni altra fede, tanto da far parlare di una loro "inconvertibilità".

<sup>46</sup> ASC A4490422. Si tratta qui di don Belloni Giovanni (cugino di don Antonio), giunto da poco ad Alessandria d'Egitto (cf ASC A4490416).

<sup>47</sup> ASC A4490419.

<sup>48</sup> ASC F414 *Case salesiane, Cairo*, lett. 12 dicembre 1898. La prima fondazione salesiana nella capitale dell'Egitto, Il Cairo, si compirà solo nel 1926.

<sup>49</sup> Cf ASC A4490419.

<sup>50</sup> ASC A4490423. Evidentemente Goubran è il nome del benefattore copto.

E tuttavia, anche in questo campo di estrema sensibilità, i salesiani del tempo di don Rua hanno fatto dei passi anche in questa direzione, sia verso i cristiani non cattolici, sia anche verso i non cristiani. Esaminando le varie case salesiane del Medio Oriente, don Borrego riporta nella sua ricerca: “Ad Alessandria dal 1897 al 1923 – senza specificare – la cronaca nota 20 abiure”<sup>51</sup>.

Anche quanto all’evangelizzazione dei non cristiani, la cronaca salesiana di Alessandria attesta vari battesimi. Già durante il rettorato di don Rua, se ne contavano una dozzina. Annota ancora il citato don Borrego:

“Alessandria continuava ad essere una delle case più costanti nell’evangelizzazione, che si traduceva in numeri: dal 1897 al 1906, 12 battesimi; 7 dal 1906 al 1918, 4 dal 1919 al ’21 e 7 dal 1921 al 1923. La corrispondenza epistolare chiarisce che, eccettuati una mezza dozzina di ebrei, tutti gli altri erano musulmani. L’anno 1922 rimane marcato dalla gioia del battesimo di cinque musulmani, due dei quali si trasformano immediatamente in apostoli”<sup>52</sup>.

#### 14. I salesiani e l’applicazione delle norme della “*Orientalium dignitas*”

Esaminiamo ora un problema collegato all’argomento dell’ecumenismo, inteso nel senso largo suddetto, includendo cioè anche le relazioni con le chiese orientali cattoliche, che in Medio Oriente sono numerose. Si tratta dei “riti”, come si qualificavano a quel tempo le chiese orientali cattoliche *sui iuris*, e che nell’andamento ordinario delle case salesiane implicavano due problemi pratici: l’uno riguardava la pastorale da usarsi verso i giovani appartenenti a tali riti, e l’altro le norme canoniche da seguirsi nell’eventualità che un cattolico orientale si facesse salesiano, entrando così in una congregazione di rito latino. Problemi tanto più vivi ed attuali allora, quanto più proprio in quegli anni di fine secolo XIX, ed esattamente il 30 novembre 1894, il papa Leone XIII aveva emanato la lettera apostolica *Orientalium dignitas*. Questa, oltre a sviluppare una parte storica e dottrinale, indicava anche tredici norme pratiche molto precise, da attuarsi là dove si presentavano le situazioni descritte.

I salesiani erano interessati da vari articoli. L’articolo I minaccia la sospensione *a divinis* e l’esclusione dalle sue cariche al missionario latino che “educa qualche Orientale a passare al rito latino”. Il X proibisce di ricevere orientali di ambo i sessi in un Ordine o Istituto Latino senza le lettere testimoniali del proprio Ordinario. Ma soprattutto il III toccava i salesiani, in quanto trattava dell’educazione della gioventù e quindi della pastorale giovanile. Ecco il testo:

“Le congregazioni maschili di rito latino che sono impegnate nell’educazione della gioventù in Oriente, se hanno nel loro istituto un buon numero di allievi di rito orientale, devono consultare il Patriarca e provvedere a beneficio dei loro allievi un

<sup>51</sup> J. BORREGO, *I salesiani nel Medio Oriente...*, p. 283.

<sup>52</sup> *Ibid.*, p. 285, con la rispettiva nota 77, che cita la fonte: ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d’Egitto, Corrispondenza*, lett. Biondi – Rinaldi (7 luglio e 13 ottobre 1922).

sacerdote dello stesso rito per la celebrazione della Sacra Sinassi, cioè il Sacrificio della Messa, per l'insegnamento del catechismo nella loro lingua nativa, e spiegando i loro riti. Devono provvedere un tale sacerdote almeno per compiere i loro doveri nelle domeniche e nelle feste obbligate”<sup>53</sup>.

Qui vediamo subito don Rua mettersi in azione per eseguire e far eseguire le disposizioni pontificie sui due fronti, quello della pastorale giovanile e quello delle vocazioni al proprio istituto. Circoscrivendo la nostra ricerca alla casa di Alessandria, quanto al primo impegno, quello cioè di procurare agli alunni di rito orientale un sacerdote del loro rito per messa, sacramenti e catechesi, posto il numero di almeno 25 di allievi orientali, mancava, per così dire, la materia prima. Infatti nel primo mezzo secolo di esistenza, la grande maggioranza degli interni era costituita da figli di italiani, e quindi da cattolici di rito latino. Gli altri interni cristiani, presi per gruppi di riti, non raggiungevano il quorum per esigere un prete per ogni gruppo. E si può dire quasi la stessa cosa per gli esterni, quantunque i non latini e non cattolici, soprattutto fra gli oratoriani, qui crescessero di numero. La cosa cambiò invece dopo la seconda guerra mondiale e ancora più nei decenni seguenti, quando si assottigliò la comunità italiana. Crebbe di conseguenza il numero dei non cattolici nelle varie attività della casa, ma crebbe anche la cooperazione con il clero copto-cattolico.

Quanto all'altra questione, relativa ai salesiani di riti orientali, già presenti in Congregazione o futuri possibili, proprio ad Alessandria nel 1901 era sorto un caso che rispondeva alle problematiche e alle soluzioni indicate nella *Orientalium dignitas*. Scrive il direttore don Cardano all'ispettore don Durando:

“Tra i maestri di lingua araba abbiamo qui un giovane sui 25 anni che fu già alunno di don Belloni, di religione cattolica maronita, e che io accetterei da aspirante. Ora egli, mentre fa la scuola, desidera studiare per abbracciare la vita ecclesiastica e farsi in seguito salesiano. Ma siccome egli è maronita, desidero che ella mi dica se egli può apprendere il latino, far gli studi filosofici e teologici in latino e farsi salesiano *cambiando da rito maronita in rito latino*, oppure è necessario che mantengasi nel suo rito, studiando filosofia e teologia in arabo. Avverandosi quest'ultimo caso, la prego d'indicarmi come dobbiamo regolarci”<sup>54</sup>.

Siccome negli stessi anni simili casi si moltiplicavano, tanto che nello stesso anno 1901, tra le domande di cinque candidati di Cremisan al noviziato, ben tre di essi erano cattolici orientali: Shalhub Giorgio e Accad Filippo (greci cattolici), e Sorur Sciucri (maronita), era doveroso portare la questione al Capitolo Superiore e a don Rua. L'allora direttore di Cremisan, don Pompignoli, scrivendo a don Barberis su un caso simile, quello di Farah Demetrio, gli diceva di aver un bravo giovane, pronto per il noviziato, che

<sup>53</sup> Per il testo originale latino, cf “Acta Sanctae Sedis” 27 (1894-95) 257-264. Qui mia traduzione.

<sup>54</sup> ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto. Corrispondenza*, lett. Cardano – Durando (5 novembre 1901). Corsivo nel testo.

“però è di rito greco-cattolico, e non so come ce la caveremo con l’ultima Enciclica del S. Padre riguardo agli Orientali. Ne parlai col Sig. D. Rua, e spero che egli aggiusterà la faccenda”<sup>55</sup>.

Ricorriamo ancora una volta al Borrego:

“Infatti, l’aggiustò. Dal 1900 si succedevano le domande di passaggio al rito latino da parte dei salesiani di rito orientale, ma non prima del noviziato, bensì dopo la professione temporanea o perpetua; per cui Propaganda intervenne il 23 dicembre 1903 disapprovando tale usanza, e invitando don Rua a raccomandare ai missionari salesiani l’esatta osservanza delle Costituzioni Apostoliche”<sup>56</sup>.

## 15. Gli anni seguenti, fino alla morte di don Rua

A conclusione di questa ricerca, presentiamo in sintesi gli ultimi sviluppi della casa di Alessandria, fino alla seconda visita di don Rua nel 1908, a soli due anni prima della sua morte. I primi 65 allievi (33 studenti e 32 artigiani) del primo anno scolastico 1897-98 andranno crescendo di anno in anno, fino ad arrivare ai 1.200 di oggi. Nel 1907 si iniziò finalmente anche l’oratorio festivo, che ha sempre prosperato fino ad oggi. Nel 1902 e nel nuovo 1906 si completarono due edifici congiunti, che ancor oggi formano l’ossatura dell’opera.

Gli accenni all’opera di Alessandria nella corrispondenza di don Rua si fanno sempre più rari. Ormai la corrispondenza dei salesiani sarà inviata più direttamente a don Celestino Durando, fino al 1902 ispettore della “Ispettorìa Estera”, dedicata a “Tutti i Santi”, che comprendeva 14 case di vari Paesi, tra cui la Palestina. Nel 1902, come accennato in nota, ci fu la costituzione dell’ispettorìa Orientale, con sede a Betlemme, comprendente 10 case, tra le quali Alessandria d’Egitto.

Il 10 marzo 1907 don Rua scriveva, tra l’altro, a don Cardano, ispettore dell’Orientale:

“Ti ringrazio delle buone notizie che mi dai della casa di Alessandria. Tu aneli al momento che possa visitarla. Io pure lo desidero; e chissà che l’anno venturo non si possa effettuare il comune desiderio?”.

Fu di parola: compì il suo *votum*, nel doppio senso latino di desiderio e di voto. Passò infatti per una seconda volta ad Alessandria, ultima tappa in Medio Oriente del suo viaggio/pellegrinaggio ai Luoghi Santi e a tutte le dieci case dell’ispettorìa. Nonostante la fatica accumulata nei tre mesi passati, si prestò a nu-

<sup>55</sup> ASC B305 *Salesiani defunti*, Pompignoli G. Queste parole sono dentro una lettera scritta da Farah Demetrio, senza data, ma del giugno 1895, poiché sul margine superiore si legge: “Risp. 4.7.95”.

<sup>56</sup> J. BORREGO, *I Salesiani nel Medio Oriente...*, p. 255, e corrispondente nota 28; ASC F040 *Ispettorìe. Medio Oriente. Relaz. Aut. Eccl.*, lett. del Segretario di Prop. Fide per gli Affari dei Riti Orientali, mons. Savelli-Spignola, a don Rua (21 dicembre 1902).

merose visite, ebbe incontri con salesiani e giovani, presiedette accademie, messe e funzioni religiose. In ogni occasione prendeva la parola e dava la benedizione, tenendo viva la memoria del comune padre don Bosco<sup>57</sup>. Ovunque passava suscitava venerazione e lasciava in tutti un'impressione di umiltà e santità.

Questo viaggio non fu l'ultimo, ma il più lungo di tutta la sua vita. Due anni dopo avrebbe compiuto il suo viaggio definitivo, quello al cielo. Moriva il 6 aprile 1910, e il 19 aprile ad Alessandria fu celebrato in suo suffragio un solenne funerale nella chiesa parrocchiale di S. Caterina, mentre i salesiani ricordavano con commozione il suo triplice passaggio in quella città.

<sup>57</sup> Cf Clemente BRETTO, 1908. *Viaggio in Terra Santa. Relazione*, pp. 137-143 (manoscritto inedito depositato presso ASC A4310320).